

## UNA VALLE PER AMATORI (cronaca di scalatori della domenica)

### La Valle

Ottobre è senza dubbio il mese migliore per le scalate in posticini bucolici di bassa quota che siano in grado di trasmettere le sensazioni di avventura senza doversi spingere a quote adesso appannaggio di gente sicuramente più seria...

Quale soluzione migliore potrebbe essere ipotizzabile se non la VALLE (per lo scalatore lombardo la Valle è la val di Mello n.d.a.)

In valle ci sono diversi livelli di scalata divisibili e classificabili per periodo di apertura... nel mio piccolo sto "finendo l'album" per le scalate del primo periodo (75-'80) e nella fattispecie una delle mancanti è una via rara dal nome inquietante ma anche altrettanto intrigante: trattasi di "Il giardino delle bambine leucemiche" firmata Guerini, Villa, Villotta. Sulla carta via "fattibile"; ma in pratica non molto conosciuta dal giro SEM fatto salvo del pluriblasonato exsemino Biagio Biagini che tosto mi sono preso cura di interpellare in merito, approfittando per salutarlo e avere notizie della sua bella famiglia. Il Biagio che è sempre entusiasta di parlare della "sua" Valle mi dice che il giardino è una scalata "per amatori" e che offre bei tiri intervallati da altri meno interessanti, i tiri più belli pare richiedano una certa capacità di raddomanza per il reperimento delle protezioni presenti ma difficoltà non superiori al VI°... dovremmo starci dentro. Il Biagio non è in grado di dare info circa l'uscita originale in artif ma consiglia di proseguire per un'altra via storica che al tempo percorremmo già insieme che ribadisce essere una scalata superba... la temuta Patabang... mumble, mumble, vedremo...

Bene, bene, la via esiste e qualcuno ci va questa è una informazione che mi piace sempre avere... adesso è da capire chi potrebbe avere la voglia di accompagnarmi su di una via "per amatori" della valle... un amatore, la fidanzata o un'ignaro. Di amatori ce ne sono sempre meno, la fidanzata è a fare l'istruttore all'arrampicata libera ... non resta che l'ignaro. La settimana scorsa siamo stati a scalare Itaca in valle dell'Orco con Simone e ci siamo divertiti promettendoci nuove alternate, quale migliore ignaro/affidabile/infojato/ravanatore: la cosa è presto organizzata e all'ipotesi di portare a spasso martello e chiodi seminuovi mi pare di percepire delle vibrazioni d'entusiasmo genuino ronzare subliminali attraverso il guscio del mio Nokia.

### In Valle

Siamo prestamente a Filorera per salutare l'allegria brigata del CAL reduce da una notte brava e perciò non del tutto rimessasi all'alba delle 9 e dopo caffettino a scrocco e 4 cazzate sparate per riscaldare la mattinata piuttosto bigia, eccoci di nuovo in auto alla volta del parcheggio della valle; parcheggio che in questa stagione è come era una volta, rarefatto di auto e frequentato dai veri "amatori" specie nel grigiore di una giornata che non promette nulla ma di fatto... chiama!

Nel torpore dei preparativi non ancora del tutto convinti ci facciamo sorpassare e riconoscere da personaggi noti, tutti attratti dalla speranza di una bella gita nel tempio del granito doc, del fungo fuori stagione o dalla passeggiata nel posto più bello del mondo (almeno nel raggio di 300 Km). Ricordo in particolare Ottaviano Carlo, mitico corsista/meccanico del CdR'00 balzato alle cronache per una rocambolesca ripartenza della sua auto mutilata della chiave di avviamento durante l'uscita della Rocca Sbarua, subitaneamente raffreddata da problemi al "Bloccasterzo!". Il PRES, il presidente architetto che ha seguito la ristrutturazione di casa mia, al seguito del mitico Ptcìu, il vero amatore! rodense, improntato in "valle" che tra una RCA e uno scazzo tra periti trova sempre la scappatoia per spingere il suo furgonello verde all'ombra del Cavalcorto. E proprio con questi due personaggi ci addentriamo tra le quinte benigne di granito che conducono alle ancora celate rocce. Ptcìu tra un moccio e una scatarrata ci allietta con brevi stralci della sua ultima vacanzella in Yosemite valley tanto che, in men che non si dica, siamo in zona Kundalini dove ci dobbiamo separare per tornare a prendere coscienza del motivo per cui siamo lì, spellarsi le mani!

### Le placche del Giardino

Saliamo alle placche del Giardino assediato da... nessuno... All'attacco non mi piace che vi sia ressa, ma almeno qualcuno per scambiare le impressioni sulle condizioni, sull'evoluzione meteo, sulla bellezza circostante,

al di là del pudore della cordata, mi ha sempre dato un certo piacere e mi ha sempre permesso di stemperare la malcelata tensione dei "preliminari". Abbiamo il tempo di preparare il materiale, abbandonare peso superfluo (il momento catartico porta buoni auspici) e di lumare la linea più innocua... quando ci raggiunge una cordata di no-big alla ricerca di un posticino tranquillo dove farsi del male. Bando alle ciance, si parte! Martello e chiodi sapientemente imboscati nello zainetto insieme a parte dei friends (che non è mai bello di fronte ad una placca improtteggibile partire attrezzati come maniscalchi, sarebbe come andare in piscina con bombole e fiocina...) ci accingiamo sulla Boscacesca Frizzina, la più facile della zona!

## Frizzina

Dopo il primo (e per fortuna unico) voletto al 1° spit del 1° tiro e le successive pedalate sulle lisce placche successive viene da pensare che balordi fossero stati i locals a dare il nomignolo di Boschacci al buon Bosca che per essersi dotato di trapano e per aver protetto (con parsimonia) alcune belle linee della zona vide apparire una h all'interno del proprio cognome. E intanto noi siamo qui a sudare per raggiungere le piccole e distanziate placchette della discordia adesso anelate come metalliche oasi di salvezza.

La nostra cordata arranca non poco a scaldare la miscela delle Miura e ci si domanda se forse non sarebbe il caso di cambiare il fornitore, ma è solo questione di tempo, al 3° ed ultimo tiro tutto sembra andare meglio; ma siamo al momento delle decisioni irrevocabili: si sale verso l'ignoto o si scende verso il gravitazionalmente facilitato... rimorso. Lo scalatore ha sempre temuto i morsi del rimorso e, attanagliato dalla lusinga del ritiro, cerca sempre di stemperare i pungoli della coscienza trovando giustificazioni in grado di convincere sulla validità circa la scelta di ripiegare...

## Il Giardino delle Bambine Leucemiche

La relazione recita: *attaccare in corrispondenza di un diedro spesso bagnato: IV<sup>6</sup>+V<sup>6</sup>...* quale migliore occasione! Ci ritroviamo titubanti alla base del suddetto... completamente ricoperto da una patina maron ma inequivocabilmente... asciutto... sigh. Guardo Simone che pur dichiarandosi disposto a qualunque soluzione sprizza la voglia di schizzare verso l'insù. OK fuori la ferraglia e anche gli attributi! (a patto di trovarseli...). Mardel, ciòd, friends (di gran marca) nazz, curdin e tut cos de l'alpinismo eroic! Due chiodi chiodeggiano annaspando tra la palta fossile ma una volta raggiunti paiono solidi ed amichevoli, la roccia è più appigliata e aderente di ciò che si sarebbe detto, un bel BD rosso poi dà una carica di fiducia supplementare, sufficiente da uscire dall'urrido diedrino dove la roccia spiana in corrispondenza di due invitanti lamoni obliqui a destra (??). La relazione non parla di lamoni... ma oltre a questi c'è solo il proseguimento urfido del diedro... .. io piglio i lamoni e vaffa!... Che belli i lamoni metto un BD blu, taac... E qui il verde, taac. Camp arancio taaaac. Placchetta (?) fattibile, piede spinta e tac. O bella diedro erboso! E lassù... mazzo di cordini. Occhiata alla relazione: non c'entra una mazza (come al solito). Proviamo a dare un occhio al diedrello altrimenti bisogna tornare indrè che rompe sempre i maron; a destra del diedro (ben infarcito di abbondante verzura) sale una bella placca bianca, fattibile se non fosse che, noto adesso e ne sono sempre più impressionato, le corde tendo ad arrivare al peso e all'ignoranza di un ballino di malta bastarda... sarà più l'impressione mi viene da pensare, non ho neanche rinviato più di tanto... mi alzo di un passo ancora sicuro (quello che ti permette di tornare indietro in caso di necessità) e lumo una lametta nel diedro, la raggiungo e, maledetto me, la tiro. Sono ormai a 10 metri dall'ultima protezione, a vista d'occhio nessun chiodo, nessuna possibilità verosimile di protezione: la via non passa certo da qui! Posso assicurare che avendo lasciato alle spalle di un paio di metri il "passo sicuro" stando su un bozzo di granito con una scaglietta in mano con la certezza di essersi cacciati in un ginepraio non corrispondente per nulla alla retta via ci si sente un po' coglioni... quello che ti salva è che non vuoi fare la fine del coglione totale... e così mi viene in mente che nella scaglietta verticale potrebbe stare il BD blu! BD blu il piccolino che già settimana scorsa aveva salvato la ghirba a Simon... BD bl... me lo sono già giocato sul lamone. Sigh, un vero coglione! L'utilizzo di un set di frens su di una via sconosciuta mi ricorda un po' la gestione degli "stilli" in una partita di tre7, vanno giocati con oculatezza per non arrivare con le braghe calate dove servirebbe averle di ghisa. Vabene, proviano un dadino sfigato, alla vecchia, di taglio e ben strattonato, ecco fatto non tiene una minchia ma provo a dimenticarmene immediatamente. Un altro paio di passi e raggiungo l'erba, magari i chiodi sono nascosti là (la speranza ah, la speranza). Niente chiodi ma una buona manetta per alzarsi ancora un metro ad una sorta di

fessura che accoglie un altro dadino ancor più sfigato, quasi da vergognarsi, però forte di essermi dimenticato immediatamente anche di questa precarietà trovo il coraggio di mettere mano al mardel e alla mazzetta di chiodi, lo sguardo cade immediatamente sul verdone a U da 11 cm, lo appoggio, lo spingo, entra a mano fino a metà (come da manuale), pesto la prima martellata ed entra del terzo quarto con la seconda martellata è dentro tutto, facile! Ma altrettanto sicuro? Chisseneffrega, rinvio e provo, non si muove. Mi appendo un attimo a dare un'occhio in giro, il diedro assume da qui in poi una dimensione ancora più vegetale ma per altri soli 5 metri fino ad una bella sosta su terrazzo; con la speranza di non essere visto da anima viva mi trascino come un lumacone su quella striscia che poco a poco spiana ed al 59° metro conduce al bramato mazzo di cordini marci. Che eroe, che scalatore temerario che temprà, che voglia di una siga... et volat il fuma fuma mentre recupero Simone dicendo tra me e me, adesso mi farà i complimenti sudandosi a sua volta l'arrivo in sosta... ed invece con una mano in tasca arriva al chiodo, lo guarda e senza neanche martello lo estrae come punto nero sapientemente schisciato, poi, evitando accuratamente l'erba, prosegue in placca con la sicumera che indica un probabile 4°, sigh, ed io che credevo... ed io che pensavo... il sestogradista spavaldo... (magari nell'erba era effettivamente... sigh). Tocca a lui e anche lui trova la dimensione vegetatale tanto cara agli amatori della VALLE: una proto-rosa molto estesa dotata di acuminatissime e innumerevoli spine che si rivelerà essere il gate per il prossimo livello: la scalata mellica più pura...

### **Per amatori**

Dalla corda proviene una vibrazione di soddisfazione e nell'aria risuonano i colpi di martellate, Simone sta rinforzando la sosta e mi chiama a vedere... Un enorme arco parte da quel punto e risale diritto prima, per piegare a destra una cinquantina di metri sopra; dalla fessura di fondo fuoriescono ciuffi di licheni, erba e soprattutto muschio in abbondanza... Non devono essere in molti questi "amatori" a giudicare dallo stato di abbandono; ma prima di partire, per fortuna, diamo un'ugiata alla relazione che ci dice di MOLLARE senza indugio l'idea di salire l'arco, buttandosi in traverso discendente-prima, ascendente-poi sulle placche di destra. Sarà il tiro della raddomanzia, tanto caro agli amatori: salita libera e a piacere: per una volta non si è chiamati ad unire i puntini dall' 1 al 94 ma bisogna avanzare passo dopo passo nella speranza di ricevere quell'illuminazione che al tempo ebbero gli apritori. Ti senti un po' apritore anche tu... ti senti a volte un po' pirla, sicuramente se ci stai dentro potrai dirti Amatore! Ad ogni ondulazione della placca si spera di trovare il chiodo nascosto e la ricerca consiste nello spolverare accuratamente le microcengette dalle foglie secche di faggio che scricchiolando rotolano a valle. Ricorda un po' quei videogiochi dove devi andare a perlustrare tutti gli angoletti più insignificanti alla ricerca dei *Thesaurus*, bhe, di *Thesaurus* in 40 mt ne ho trovato uno solo... dotato di maillon... Dopo l'ottima prestazione di Simon (20 metri di traverso con partenza in discesa sono più adrenalinici da 2° di sicuro...) ci troviamo alla base di un'altra placca che la relazione dice di forzare con aggiramento a sinistra, il che consente di evitare il primo muretto bello ma liscio...(???) Chisiamonoi per forzare ciò che il Querini a suo tempo evitò?... Ed eccoci ancora a zigzagare per la placca che ora accarezziamo come un drago benevolo che ci scorrazza sul suo dorso bitorzoluto verso il cielo ormai terso... Anche la prossima sosta (questa volta bomba) è raggiunta [VI/O chiodi...] e la dotazione degli ancoraggi parla chiaro: da qui molti (forse tutti) scendono, da qui pochi (forse nessuno) salgono; chisiamonoi per salire dove anche il BiagioBiagini decise per la calata... ma il BiagioBiagini aveva la giusta motivazione, avrebbe scalato la temuta Patabang e di seguito la stupenda LunaNascente... noi che obbiettivo/giustificazione possiamo vantare? Oh, Simo, intanto scendiamo, poi qualcosa ci verrà in mente... Con una doppia siamo fuori dal mondo della roccia e ci ritroviamo in un canale acquitrinoso nel quale le decisioni irrevocabili s'hanno da prendere: in buona sostanza saliamo il canale o lo scendiamo? Simon prende coscienza adesso del fatto che il non avere portato le scarpe da ginnastica potrebbe rivelarsi un dettaglio fastidioso nell'ottica di dover discendere a piedi dai "piani alti", lungi da lui comunque prendere in considerazione questo come parametro decisionale e sicchè... proseguiamo verso il prossimo livello: "Le placche di Patabang".

### **Patabang**

La placca di Patabang è visibile anche dal fondovalle e si individua collimando un enorme abete verdone che nasce alla sua base. L'abete è veramente disperso lassù in alto quando trottelli tra i sassi del sentiero ma adesso è a portata di mano, un'occasione da non perdere per un paio di riscoperti "amatori". Un centinaio di metri

di canale granitico/erboso/acquoso ma ben appigliato conducono al gigante gendarme aghifogliato. Il posto è veramente magico. Le foglie scricchiolano, l'aria del pomeriggio è decisamente tiepida, la luce è radente e pastello: voi sareste tornati a casa?...

La placca vista dall'abete dice poco... bisogna proseguire nel canale un'altra dozzina di metri fino ad un faggio che permette l'accesso tranquillo alla roccia.

-

A questo punto però, due parole sulla via bisogna spenderle. Patabang è una linea di salita di 3 tiri di corda ed uno sviluppo di 200 mt... (60x3=180 ???) qui infatti la dimensione tiro perde la sua canonicità di: "al massimo la lunghezza della corda" perché le prime due lunghezze sono di 80 mt!!! E come si fa? come è possibile?! È un rompicapo tipo capre e cavoli. In realtà di soluzioni possibili ne esistono almeno 3 facili:

1) Si giungano 2 corde e si arriva a 120... ai voglia a farne 80

2) Ci si procura una corda da 80 mt e si scala con quella

oppure

3) Si sale finché non finisce la corda e poi la cordata si muove in conserva fino a che il 1° raggiunge la sosta

È chiaro che ne esistono molte altre tipo:

a) si porta un trapano e di piazza una sosta ogni 20 mt trasformando un tritiro un 10 bei tiri;

b) si sale slegati e vaffambrado;

c) si utilizzano le protezioni intermedie per sostare etc.

Di queste ultime ipotesi la c è forse la più praticabile e la più praticata tanto che tra me e me pensavo di provarci dove il caso lo avesse permesso (se ci fossero state ed avessimo trovato le famose protezioni intermedie).

Quindi, ricapitolando 200 mt di placche improntegibili con punti di sosta possibili solo dopo 80 mt, difficoltà descritta 1° lunghezza IV+, 2° lunghezza V-, 3° lunghezza III+... sulla carta fattibile a patto di essere in giornata, ma oggi la giornata sembra buona, e sia io che Simon non abbiamo visto nel nostro destino il fatto che oggi potrebbe capitare qualcosa di molto spiacevole.

Tanto che decidiamo di optare per la soluzione (3), la più veloce e la più pratica (anche se la più impressionante).

-

### **Patabang 1° tiro**

Velocemente ci leghiamo e quasi con frenesia rampo sull'alberetto prendendo contatto con la roccia. Ancora non si ha l'idea precisa di cosa ci sia esattamente sopra... invece si capisce immediatamente di che qualità sarà il granito. Reperendo e percorrendo la vena orizzontale che indica e permette la prima parte di traverso si incontrano: brufoli, scaglie, scagliette, scagliotte, ponfi, bozzi, pomelli, buchi, vasche, vaschette, vascotte, pomi, funghi, onde, rigole, gradini, baselli, liscezze e soprattutto ruvidità. Un sentiero di roccia che sostiene e conduce, conduce e conduce fino fuori da uno spigolo smussato ed oltremodo arrotondato. E da qui... si ha il colpo d'occhio sui piani alti. Un mare di pietra ondulato, calmo, innocuo, eterno. Non un punto di riferimento salvo due striature nere più evidenti in mezzo ad altre colate meno significative... E questo mare, privo di qualsiasi increspatura fessuriforme è però tagliato da un numero infinito di ipotetiche linee di salita elegantissime, tutte possibili e tutte perfette. Vene di quarzo, vene di roccia marrone/rossastra, vene di roccia nera, ondulazioni sinuose ascendenti oppure orizzontali, piccoli colatoi di roccia grigia, strisce biancastre, dorsali ruvide... La placca perfetta. Ed io in questa vastità mi sono perso. Come un bambino nella fabbrica di cioccolato di Willy Wonka: vado di qua! Si è senza dubbio di qua... ma se invece fosse... che sciocco, certo ora mi sembra di ricordare... ma non doveva esserci un chiodo? E su di qua dove potrebbe esserci un chiodo... e via così senza riuscire però a lasciarmi rapire completamente, sempre con un'antipatica sensazione di ansia dovuta ad un paio di pensieri del tipo:

Bravo collione ci sei già stato e non ti ricordi un cacchio, come al solito.

Se continui a girare qui diventa buio, Simo si slega e sene va a casa meglio chetidaiunamossa.

Però non ho il coraggio di prendere una direzione precisa per paura di passare la soglia dei 60 mt dalla quale Simon sarebbe partito inesorabilmente. Il fatto che fosse pronto e impaziente l'ho potuto notare durante un

paio di traversi a destra dove eravamo a vista: si è già arrampicato sull'alberetto e le sue miura raschiano il granito come gli omonimi tori quando vedono rosso... Tutto bene, Simon, ora rileggo la relazio e vado... Simo: "OK, snort, tranquillo, snort, ubrfff, sgrat, snorrrt".

Ma vè che pirla! "Seguire la vena, poi obliquo ascendente a sx ed infine dritti su in costa alla colata" via! Ma perché non ci ho pensato prima a guardare la relazio... sempre così prima si sballa l'elettrodomestico, poi si fa andare a caso e dopo che comincia a fumare si leggono le istruzioni che ti dicono che non bisogna fare tutto ciò che invece ai ciucamente svolto fino ad allora...

In fianco alla colata la corda comincia a tirare... mi fermo su di una dorsalina liscia con in mano un cristallo, grossotto sì ma sempre solo un cristallo: Simone sta partendo... la corda torna a smollare, riparto rallentando per non rischiare di infastidire con tensionamenti sul traverso, e per non rischiare di dare spinte a corda trattenuta... siamo in perfetta sintonia ed avanziamo all'unisono, tra di noi solo 60 mt di corda libera che scivola sulla placca perfetta.

A me mancano 5 mt e vedo quella che dovrebbe essere la sosta, un cespuglio alla base di un cambio di pendenza della placca. La corda si fa sempre più dura: sono io che sto accelerando come i somari che fiutano la stalla, mentre Simo a metà placca sente il peso della responsabilità e mette i piedi di piombo... Alè Simon, ancora un metroooohf... e branco il cordino marciulento che collega due chiodi di Carlo Cudega. FRUC, FRUC... due BD oro nel fessurone e tiriamo il fiato. Simo si è fermato a sua volta e appena sente di essere recuperato su qualcosa di solido mette le ali alle Mjura ed in pochi secondi corre in sosta. Mizzega, altro che ottanta metri, per quanto mi riguarda ne avrò pestati almeno 200 a forza di girellare senza senso.

Ma da qui la via è evidente: un'altra vena taglia la placconata superiore orizzontalmente da sinistra a destra fino ad una colata scura che, discretamente impennata, tira su dritta puntando a della vegetazione passando, dicono, da qualche lama.

Una quindicina di anni fa ero da queste parti in compagnia di un'allegra brigata: il Biagio con l'allora inseparabile Elia e l'agguerritissima Monica. Io e Monica, reduci dal CdR'89, eravamo stati improntati in Valle; quell'anno il corso ci aveva portato ben due volte a grattare le scarpette sulla granodiorite Mellica. Bhè nella patabang di allora ci eravamo fatti tirare in mezzo dai due balordi di cui sopra che, per fortuna all'ultimo presero coscienza optando di comun accordo di incrociare le cordate: io col Biagio e Monachella con Elia. Quel secondo tiro, da due, allora me lo ricordavo difficile e con roccia parzialmente sbriciolosa... adesso ero troppo curioso di riprovarlo da uno...

Così chiedo a Simon se mi lascia il privilegio... che gentilmente mi concede.

## **Patabang 2° tiro**

Per beccare la vena bisogna forzare un muretto a tre metri dalla sosta; muretto dotato di qualche tacca alla radice della vena ma pochissimi appoggi, anzi forse solo un piede in spinta su di uno svaso e quindi chiusura tipo mano-piede (almeno così l'ho intrpretato io)... ma come lo troverà Simone quando a fine corda sarà costretto a partire ed io sarò più o meno lassù alle prese con la colata nera? Cerco qualche trucco ma poi, spazientito, forzo e monto a cavallo della vena limitandomi ad un inutile e forse deleterio: "mi raccomando qui che è bastardello..." e Sim, per nulla impressionato mi rimanda un signorile -va bene-.

La Vena non è per nulla faraonica come quella al 1° tiro e talvolta si fonde alla placca però è bella solida e non sbriciola. Dopo una quindicina di metri di attraversata eccoci al cambio di registro, la roccia diviene di un bel grigio e non resta che sperare che l'acqua abbia accentuato le spigolosità del granito anziché averle smussate... l'andazzo ha infatti da subito una pendenza differente. L'arrampicata è superba e decisamente... libera. Tra svassi e bugni da utilizzare come appigli prima e come appoggi una volta avuti a portata di zampa, si giunge ad una lama che si sapeva doverci essere ma che appare comunque come un regalo insperato. Scalando con lo stile che ci siamo prefissi la fessura si sarebbe dovuta infarcire di camme a volontà (è infatti talmente bella e profonda che potrebbe accogliere 3-4 friends di medio calibro) ma da bravo sparagnino ci caccio dentro solo il BD rosso, rincalzandolo però ben in profondità. La sezione successiva impenna ancora di più e sembra sfiorare la verticalità ma la sensazione di scalare col cùl finalmente parato ripristina una certa eleganza nei movimenti. Ancora la corda torna a tendersi segno che stiamo varcando i 60 e Sim sta in fretta e furia smontando tutto per seguire su muretto prima e vena poi. Mi fermo; qui siamo su una sorta di dorsale che assume una concavità a

guisa di diedro appena accentuato e stondato (almeno me lo ricordo così); in leggera spaccata respiro e approfitto per cercare se ci siano appigli nascosti su cui aggrapparsi... macché, i soliti cristalli e bugnozzi. Ancora un paio di metri in piedi e poi pare spinare un pochetto. Riparto di un passo, bene la corda viene; altro passo e altro ancora, spiana e Simo dovrebbe essere sul muretto... trattengo il fiato e provo un passo in aderenza... La corda segue docile, altro passo e continua a venire, bravo Simone goditi la vena che tra qualche metro becco le piante! Beccate! Ma le prime sono delle rose del cavolo che comunque doto di kevlar, poi c'è l'imbarazzo della scelta. Faccio sosta su di un bel tronchetto e mi siedo sull'erba a recuperare. Arriva Simone un po' turbato dal traverso sul quale di è sentito tutta la reponsabilità della cordata... ebbro, complimenti a tutti!

## **Fuoril**

L'ultimo tiro non fa più paura a nessuno ed in men che non si dica siamo nel bosco e contestualmente sul sentiero.

In un momento di cameratismo avevo promesso a Simone che per solidarietà avrei tenuto anche io le scarpette almeno fino a quando non mi avessero fatto un male cane... bhe adesso mi fanno un male cane! E mi caccio su le comode.

Il Bosco è in preda alle fiamme dell'ultimo sole, mentre giù in valle tutto è già in ombra; sarà un clichet ma è la verità: questa è l'ora più bella per lo scalatore Mellico.

Pellegrinaggio all'attacco di Luna ma per oggi le fatiche si svilupperanno solo in discesa; io davanti a fare il cicerone logorroico, Simone con gli stivaletti malesi ed un nodoso bastone stile Caronte a stringere i denti per non scivolare sul multistrato vegetale e non provocarsi botte alle appendici così esposte... cionostante è quasi più veloce di me... Siamo a valle e brevemente agli zaini. Sim finalmente in tenuta borghese anche per la calzatura provvede ad un'ispezione fina delle sue Mjura... "Il fatto che la cucitura interna stia cedendo è normale?"...

Dipende, mi viene da dire, a che cosa ci si riferisce...

Se ci si chiede se una scarpetta sia normalmente scucita allora direi che NO, non è normale

Ma se invece ci si chiede se dopo quello che ha passato oggi possa essere normale che si sia scucita... allora sicuramente SI, è normale.

---

## **INFO TECNICHE**

Concatenamento con raccordo di tre vie:

- Frizzina 100 m - max 6° - obb 6° [1° 6° 50m 6 spit - 2° 5+ 40m 5 spit - 3° 4° 10m 0 spit] soste con catene di calata

- Il Giardino delle barbine Leucemiche (parziale, con variante?) 170 m - max 6° - obb 6° [1° variante 5°+ 60m 3 chiodi - 2° 4° 20m 2 chiodi - 3° 5/5+° 45m 1 chiodo - 4° 6°(un passo) 40m 0 chiodi] soste buone ma chiodi e cordini da controllare, è sempre possibile calarsi da ogni sosta prima ad alberi poi in un canale e quindi alle doppie delle placche.

- Raccordo 150 m canale roccia/erba passi di 2°

- Patabang 200 m - max 5° - obb 5° [1° 4° 80m 1 chiodo (non trovato) - 2° 5° 80m 0 chiodi - 3° 3°+ 40/60m 0 chiodi] soste da attrezzare friends e cordini

## **relazioni utilizzate:**

Val di Mello - P. Corti, C. Zecca

Val di Mello - A. Boscacci